

INQUINAMENTO

E MAGISTRATURA PENALE

Più volte la tampa locale si è dovuta occupare, dietro pressanti segnalazioni di cittadini, associazioni, naturalisti e raggruppamenti ecologici vari, di un allarmante "inquinamento atmosferico ed idrico" che graverebbe sulla città e sulle zone immediatamente circostanti, a causa di un eccessivo e maleodorante discarico di sostanze tossiche da parte di aziende che operano sia nella zona cosiddetta "industriale" che in quella divenuta ormai "centro cittadino".

Il grave inconveniente è stato oggetto di numerosi convegni tecnici e manifestazioni varie in cui il problema, considerato dai più ad "alto rischio di inquinamento" è stato ampiamente esaminato sotto ogni aspetto non escluso, ovviamente, quello igienico-sanitario. I pareri e le considerazioni, pur espressi da voci autorevoli e competenti, sono stati discordanti anche se quasi sempre è prevalsa la tesi che l'allarmismo non è ingiustificato e che occorre operare con immediatezza per risanare l'ambiente cittadino.

Malgrado ciò, ad oggi, non ci risulta che qualcosa si sia mosso anche se non sono mancate segnalazioni alla Magistratura per eventuali interventi di competenza.

Consapevoli della piena disponibilità verso il nostro giornale della Magistratura stessa, abbiamo chiesto al Dr. Mario Mandrelli, Procuratore della Repubblica, il suo pensiero in merito ragguagliandoci, ove e se possibile, su quanto si sta facendo o si intende fare per liberare la città ed i cittadini da tanta iattura.

Va precisato - e chiarito - prima di ogni considerazione, che il Magistrato Penale (in questo caso il Pretore di norma), interviene in materia di inquinamento soltanto in base a norme di legge integrate da sanzioni penali ed in relazione a casi specifici segnalati nei modi di legge.

La valutazione generale - e generica - di una situazione ambientale, esula dal controllo del Magistrato Penale e costituisce invece, evidentemente, un problema di natura politico - amministrativa, in ordine al quale ben si comprendono le preoccupazioni e le sollecitazioni dei cittadini e l'interessamento dei pubblici amministratori, ma sul quale non può intervenire il Magistrato, senza che ciò significhi sostanzialmente l'esercizio di un anomalo "potere di supplenza".

Questa considerazione di massima deve essere recepita con estrema chiarezza, ad evitare, come succede con sempre maggior frequenza in vari settori, che alla Magistratura venga rivolta una domanda di Giustizia improponibile ed al Magistrato venga fatto carico, presso l'opinione pubblica, del perdurare di situazioni oggettivamente deprecabili.

Per restare nel tema, come si evince anche dal modo con il quale questo è stato posto dal gentile intervistatore, debbo ricordare che operano poi ulteriori distinzioni legali a seconda che i fatti inquinanti si riferiscano, ad esempio, alla Legge antimog, (peraltro non applicabile in Ascoli P.), ovvero alla tutela della sanità pubblica e contro gli insediamenti insalubri. Tale distinzione è fondamentale perchè nel primo caso è di norma previsto l'intervento del Magistrato penale, mentre nel secondo, in prime cure, la materia è sotto controllo della Autorità amministrativa cui compete il rilascio di concessioni, certificazioni, autorizzazioni agli scarichi etc.

Ove esista una valenza penale della legislazione, l'intervento spetta di norma al Pretore il quale, peraltro opera in una situazione legislativa in parte incerta ed in parte provvisoria, in parte inapplicabile anche per mancanza di adempimenti di organi amministrativi. Ma l'intervento del Pretore in materia è rigorosamente circoscritto dalle norme in vigore e dalle circostanze di fatto.

Ciò significa, per esemplificare, che se - in ipotesi - una industria cittadina scarica esalazioni gassose nocive, il Pretore su precise segnalazioni dovrà effettuare specifici controlli al fine di accertare, non la nocività o meno delle esalazioni, ma il limite, la qualità percentuale delle stesse.

Ancor più concretamente: il Magistrato non può proibire o punire la esalazione ad esempio di anidride solforosa, ma deve soltanto controllare che quella esalazione sia contenuta nei limiti di tol-

leranza previsti dalla Legge e che la industria interessata abbia adottato le cautele necessarie a rispettare quei limiti, peraltro previsti nella legge antimog territorialmente non operante in Ascoli Piceno.

Se poi, per particolari condizioni atmosferiche o di scarsa ventilazione, quella quantità, - consentita - di anidride solforosa, ristagna e si somma ad altri gas tossici provenienti dalla circolazione automobilistica, dagli impianti di riscaldamento etc., determinando rilevanti situazioni di inquinamento atmosferico, il problema non è più, o, quanto meno, non è soltanto un problema giudiziario.

Analogo è il discorso sull'inquinamento idrico: al magistrato spetta il controllo delle singole situazioni inquinanti, secondo le previsioni di legge, ma non ha alcun legittimo potere di intervento nel fatto del degrado globale dei corsi d'acqua e delle falde.

Chiariti così i termini della questione, debbo ricordare che, nel passato, vi furono ripetuti interventi del Pretore, corredati dagli opportuni prelievi ed analisi che, a prescindere dall'esito giudiziario, determinarono, quantomeno, la messa in opera di cautele di filtraggio, sopraelevazione di ciminiera etc. in conformità alla legge; altre indagini furono sviluppate sulla situazione dell'intero corso del fiume Tronto con individuazione dei fattori inquinanti, e, comunque, mai è venuta meno la doverosa attenzione della Magistratura al problema.

Nessun cenno posso fare, naturalmente, a situazioni processuali o di indagine eventualmente in corso.

In sostanza, i limiti entro i quali si può muovere il Magistrato penale sono estremamente rigidi e ridotti. Si tratta di un ambito legislativo tutto fondato sul concetto di "limitazione del danno", con le intuibili riduttive funzioni sanzionatorie.

Il problema, di fronte all'odierno, inarrestabile degrado ambientale che incide ormai direttamente sulla qualità della vita, si pone nel senso di un rovesciamento della filosofia legislativa che governa la materia. Vale a dire che, mentre, fino ad oggi si è accettato un certo grado di inquinamento ed insalubrità come conseguenza e prezzo dello sviluppo, ora l'accento legislativo dovrebbe spostarsi quantomeno sulla equivalenza dei valori ambientali e di quelli dello sviluppo. Ciò dovrebbe portare, di norma, alla messa al bando dei fattori ritenuti inquinanti, salvo deroghe di necessità, abbandonando la regola della tolleranza di minimi tossici.

Per concludere, non mi sembra dubbio che esista, per Ascoli Piceno come per tante altre località d'Italia - una preoccupante situazione di inquinamento che è senza dubbio la risultante di più fattori. Il Magistrato penale continuerà ad intervenire, nei limiti che la Legge gli assegna, ma tali interventi, proprio per la loro specificità, difficilmente porteranno ad una sostanziale modificazione della situazione che, evidentemente deve essere considerata ed affrontata in un'ottica ben più vasta di quella tecnica del Magistrato Penale.

Mario Mandrelli

